

34 B 249

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
CREMISAN - BETLEMME
TERRA SANTA



GIOVANNI BATTISTA CASTELLI

di anni 84

Carissimi Confratelli,

proprio al termine del giorno della Visitazione della Beata Vergine Maria, nel cuore della notte, verso le ore 23,30 del 31 maggio 1994, spirava il Salesiano Coadiutore *Giovanni Battista Castelli*.



Tante volte egli era stato in pellegrinaggio ad ‘Ain Karem, ora ameno sobborgo collinoso di Gerusalemme, al santuario della Visitazione, prostrandosi ai piedi della Vergine Maria e rinnovando l’offerta della sua vita missionaria. E’ bello pensare che la Santissima Madre celeste, tante volte invocata nelle litanie come “ Ianua Coeli ”, in quel giorno a Lei dedicato abbia aperto le porte del Cielo a questo suo figlio devoto e fedele.

Giovanni Battista Castelli era nato il 20 novembre 1909 a Boccaleone, sobborgo di Bergamo (Italia), nella tenuta di un convento di religiose Carmelitane di clausura, dove suo padre era guardiano, giardiniere, provveditore, uomo di casa. “Giuànìn” crebbe in quell’ambiente di intensa spiritualità, conservando il ricordo della madre badessa che per lui bambino ebbe tratti di predilezione.

Egli era il penultimo dei sei figli (Giacomo, Pietro, Giuseppe, Maria, Giovanni e Carlo), che Dio volle concedere a papà Angelo e a mamma Maria Piatti. Da loro Giovanni apprese quella rettitudine e coerenza, che lo caratterizzeranno sempre nella sua vita. Anche il dono della vocazione religiosa, messo nel cuore degli ultimi due figli, ha avuto nei genitori un fecondo terreno di crescita e un generoso consenso.

Dotato di spiccata capacità di apprendere in campo pratico, Giovanni riuscì ad acquistare una buona competenza in vari mestieri e diventò presto un operaio meccanico qualificato nello stabilimento della ditta “ Batta John ”. Giunta l’ora del servizio militare fu arruolato nel corpo degli Alpini. Ancora negli ultimi mesi della sua esistenza terrena, il signor Giovanni raccontava volentieri le avventure di quel periodo, tra cui una lunga marcia di 70 chilometri a piedi, sotto la pioggia. Il giovane alpino, di robusta costituzione ma soprattutto di integri principi morali, si guadagnò la fiducia degli ufficiali, tanto da vedersi affidata la responsabilità della fureria.

Intanto la Provvidenza gli preparava la via che avrebbe percorso con perseveranza. Giovanni ventiduenne, già ricco di un’esperienza acquistata sul lavoro e nel servizio militare, si decide per una vita totalmente consacrata al Signore e chiede di entrare nell’aspirantato missionario salesiano di Ivrea (Torino). Siamo nel lontano 1932. Proprio in quell’anno i superiori si vedono facilitato il lavoro della nuova casa di vacanza per gli alunni, a Pracharbon in Valle d’Aosta, usufruendo del

prezioso apporto degli stessi aspiranti maturi e provetti. Se nel giro di pochi mesi l'edificio in legno è pronto, ciò è dovuto in buona parte anche al lavoro intelligente e sacrificato del giovane aspirante Castelli. L'affermazione, non esagerata, è di don Luigi Grandis, allora prefetto-economista ad Ivrea.

Nel 1933 Giovanni realizza il suo sogno missionario: destinato dai superiori alla Terra Santa, giunge inizialmente a questa casa di Cremisan per il noviziato. Lo corona con la professione religiosa il 7 novembre 1934, in un clima di intenso fervore, favorito dalla canonizzazione di don Bosco, avvenuta il 1° aprile di quello stesso anno. Grazie all'assimilazione di sodi principi della vita religiosa, la sua personalità di consacrato già si staglia ben delineata. Diceva d'aver cercato di imparare dal suo maestro di noviziato don Giuseppe Raele ad essere osservante, regolare e moderato in tutto: vitto, vestito, abitazione, viaggi, ecc. Diventato professo perpetuo nella Congregazione Salesiana, le sue poche "obbedienze" o destinazioni furono quasi tutte nel campo dell'impegno pratico in servizi e lavori casalinghi come "factotum". Questa qualifica gli era veramente congeniale. Dove metteva mano riusciva con abilità, grazie all'attenzione, all'oculatezza e alla competenza, accresciuta all'occorrenza con l'aiuto dello studio personale. Rifuggiva così dall'essere un semplice praticone, esigente com'era nella precisione e nel ricercare il miglior risultato.

A Haifa (dove ancora oggi esiste una via detta "dei Salesiani"), sua prima tappa di vita salesiana, il signor Giovanni aggiunge al delicato e umano lavoro di cuoco altri impegni, man mano che le circostanze e le necessità della casa o dei confratelli lo richiedano. Di quel tempo amava ricordare le ore di assistenza che assicurava giornalmente ai frugoletti della scuola elementare. Era interessante vedere quell'uomo dalla solida corporatura ricorrere a mille accorgimenti per affascinare e trattenere i più piccoli della numerosa scuola, che contava oltre 400 alunni. Gli si affezionavano facilmente. Non solo con i piccoli, ma con tutti, specialmente con i confratelli, il signor Giovanni rivelava il suo temperamento aperto, comunicativo, amante dell'allegria, con venature di fine umorismo. Non voleva che si desse troppa importanza ai suoi malanni e neppure che gli si rivolgessero troppe cure, tanto sapeva sopportare e nascondere i suoi dolori fino all'eroismo. E' un tratto della sua personalità che conserverà fino alla fine della sua vita, anche sul letto della malattia.

Durante gli eventi bellici della seconda guerra mondiale, che vide contrapposti diversi blocchi di nazioni, il nostro salesiano condivise la sorte di tanti religiosi e religiose missionari in Medio Oriente, che, a causa della loro nazionalità, dovettero essere internati. I tre anni di internamento trascorsi nella casa salesiana di Betlemme (1940-1943) non costituirono un periodo perso o sprecato e tanto meno un tempo di inerzia, proprio perché tutti insieme, novizi, studenti di teologia e di filosofia, sacerdoti e coadiutori, erano applicati nei rispettivi impegni. La vita comunitaria quotidiana era vissuta regolarmente, mentre le giornate festive e le ricorrenze erano animate da funzioni solenni, messe cantate, serate bandistiche, rappresentazioni teatrali, che davano un tono di gioia salesiana, molto propizia per superare le inevitabili difficoltà e limitazioni dell'internamento. In tale prolungata situazione il signor Castelli, generoso e dinamico, non poteva certo stare inattivo; offriva anzi volentieri il suo valido e prezioso contributo in molteplici lavori e imprese. Nelle lunghe ore serali dell'inverno poi impiegava opportunamente il tempo in proficue letture istruttive e spirituali e nella preghiera, mettendo in questa particolari intenzioni per la ferma vocazione dei candidati al sacerdozio.

Al termine del conflitto lo attendeva la casa di Betgemal con la sua vasta tenuta, allora in piena efficienza nel settore agricolo, e con ampie possibilità di contatti umani a motivo dei tanti servizi resi alla popolazione circostante, disseminata nei numerosi villaggi dei dintorni. Questi infatti trovavano a Betgemal il loro principale punto di riferimento per tante necessità nella loro vita di povertà e di stenti, dato che la casa salesiana, principalmente predisposta per internato ed orfanotrofio, disponeva anche di un frantoio, di un mulino e di un efficiente ambulatorio. Si può facilmente intuire come tutti i confratelli salesiani fossero molto impegnati nelle loro rispettive mansioni. In particolare, mentre il santo confratello Simaàn Srugi, proclamato venerabile nel 1993, attendeva principalmente ai lavori e servizi di mugnaio, di infermiere, di maestro e di assistente, il nostro Giovanni era particolarmente addetto ai lavori della campagna. In stagioni di punta, al fine di arrivare a tutto, non esitava ad alzarsi in ore antelucane per avviare le attività agricole, pronto ad interromperle per partecipare alla preghiera comunitaria e poi riprenderle con alacrità, talvolta fino a sera avanzata.

Dodici anni dopo, nel 1957, troviamo il signor Castelli ad El Houssoun, in Libano, in una casa incipiente, dove tutto doveva essere portato a compimento, dove anzi in alcuni settori la sistemazione doveva iniziare proprio da zero! Il signor Giovanni, preparato ormai dalla lunga esperienza acquisita, anche là non solo prestò generosamente i suoi servizi in tanti campi (autista, provveditore, meccanico, motorista...), ma collaborò pure nella direzione pratica dei lavori di sistemazione e costruzione (muri, cortili, gradinate, asfalti, piscina, chiesa...). A proposito di ciò, piace rilevare che quest'ultimo aspetto aveva un parallelo e una somiglianza nel fratello Carlo, anch'egli salesiano coadiutore e missionario, che, partito poco dopo di lui per l'India (1934), si distinse per la progettazione e realizzazione di residenze, di scuole e di oltre una trentina di cappelle nei villaggi, con le attigue abitazioni per i missionari itineranti. Quanto al nostro Giovanni, dobbiamo dire che egli si trovò bene ad El Houssoun. Quell'opera nascente, rallegrata dalla molteplice compresenza di ragazzi, alunni della scuola, di novizi e di giovani confratelli studenti di filosofia, e animata da un buon numero di salesiani più maturi interamente dediti al bene comune, costituiva un bell'ambiente congeniale al suo temperamento. Gustava le funzioni liturgiche, celebrate con decoro e solennità e vi partecipava volentieri, mostrando devozione e santo entusiasmo. Dotato di voce potente e stentorea, la metteva di buon grado a servizio del canto sacro e liturgico, specialmente nella salmodia delle Lodi e dei Vespri. I chierici studenti, con la tipica allegria salesiana, dicevano scherzosamente che il signor Castelli da solo formava un coro e tutti loro il secondo coro.

Nel 1965 gli fu chiesto il trasferimento a questa casa di Cremisan e da allora vi rimase ininterrottamente, senza mai tornare in patria, fino alla conclusione dei suoi giorni. In questi quasi trent'anni ci chiediamo dove non abbia messo mano e sempre con scrupolosa attenzione. Mazzagatti fedele, difendeva gelosamente i beni e la proprietà della casa. Portato a conservare e a risparmiare più che a innovare e a investire, non temeva di esprimere anche il suo disappunto e la sua reticenza di fronte a cambiamenti o a migliorie che gli sembravano superflue. Ma le sue vivaci reazioni, che si traducevano a volte in accese rimostranze, duravano ben poco, pronto com'era a rimettersi alle decisioni dei superiori.

Non solo le case salesiane, ma anche altre istituzioni religiose della zona beneficiarono della sua abilità e coscienziosità, soprattutto quando

si sono trovate nella necessità di ricorrere ad un tecnico sicuro e competente per i più svariati lavori. Nell'eseguirli, li voleva rifiniti e utili, ma non andava per il sottile con se stesso e non prendeva sempre le precauzioni suggerite dalla prudenza, anche per una giusta prevenzione contro pericoli o infortuni. A volte infatti fu colpito da infortuni sul lavoro; ma ad essi egli opponeva tenacemente la propria fiducia nell'eccezionale forza, robustezza e resistenza del suo organismo. I contatti con la polvere di terra, di calce, di limatura di ferro e di altri metalli, lo stare sovente esposto ai fumi delle saldature ed altre cause affini intaccarono lentamente la sua massiccia costituzione. A risentirne furono per primi i polmoni, ridotti l'uno a totale ostruzione per fibrosi progressiva e l'altro ad un terzo della sua funzionalità. E' facile immaginarne le conseguenze, che lentamente lo condussero alla morte dopo un lungo calvario.

Tenute presenti tutte queste sobrie pennellate della vita salesiana e missionaria del nostro sig. Giovanni, non risulta difficile cogliere e far risaltare le caratteristiche umane e spirituali di questo consacrato, degno di figurare tra i simpatici quadri di vari confratelli presentati nel volumetto *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa*¹. Emergono i tratti salienti della sua figura morale ed è bello segnalarne i più significativi, come la pietà profonda, convinta, attenta e in costante accrescimento, il grande fervore eucaristico e la filiale devozione alla Vergine in stile salesiano.

La vera e autentica pietà ha sempre più decisamente inciso sui componenti della sua personalità, smorzando esuberanze insite in un carattere forte e favorendo un meraviglioso sviluppo e una progressiva maturazione delle doti, di cui Dio l'aveva arricchito. Il signor Castelli, forte nel fisico e nel temperamento, deciso nelle deliberazioni, nella fedeltà e nell'austera coerenza, abituato alla rettitudine e al sacrificio, diventava insofferente contro quanto riteneva ingiusto, deviante, mediocre. Ogni esuberanza però veniva rapidamente smorzata, grazie alla pietà, all'amor di Dio e alla comprensione, sì che prestissimo spegneva ogni avversione.

Volentieri guardava all'esempio del venerabile Simaàn Sruji, soprattutto da quando gli toccò da lattoniere e muratore partecipare alla

¹ Cf FORTI Ernesto, *Fedeli a Don Bosco in Terra Santa. Profili di otto coadiutori salesiani* (ELLE DI CI, Leumann-TO 1988).

riesumazione della sua salma il 10 dicembre 1982, nel corso del processo apostolico. Il contatto con quei pochi resti mortali gli fu di sprone ad una imitazione più attenta dell'umile e mite concittadino di Gesù. Da uomo forte qual era, Castelli si commuoveva fino alle lacrime di fronte alle sofferenze degli altri e quando gli toccò curare il venerando coadiutore signor Giovanni Garino, non più autosufficiente, arrivava a finezze e tenerezze paterne.

Sempre puntuale alla preghiera comunitaria, pregava spesso anche da solo, sia nella cappella che nella cameretta. In questa i rari libri disseminati sugli scaffali erano tutti di argomenti spirituali e alimentavano quotidianamente la sua devozione personale. Varie immagini sacre, di piccole o medie dimensioni, erano appese alle pareti o adagiate sul tavolino, insieme o accanto alle figure dei suoi cari scomparsi. Amava tenere in mano la corona del santo rosario, facendo scorrere tra le sue grosse dita quei grani di preghiera mariana. Data la sua industriosità, aveva lui stesso intrecciato per sé delle corone resistenti, che lo accompagnassero nei momenti di fatica e di riposo, di salute e di malattia, di compagnia e di solitudine.

Nella povertà era estremamente esigente. Non amava tenere nulla per sé, aveva il senso della conservazione e del risparmio, sapeva riciclare materiale usato servendosene abilmente per lavori e per attrezture. La sua camera era spoglia e custodiva solo gli effetti personali, anch'essi essenziali, e qualche raro strumento di lavoro di uso più immediato.

Nella sua ultima malattia, che lo costrinse a letto per più di due mesi tra casa, ospedale e casa di cura, seppe mostrare un grande senso di sopportazione e di rassegnazione cristiana, abbandonandosi fiduciosamente alle disposizioni di Dio. Fu un tempo propizio di offerta, di preghiera e di grazia purificatrice. Mantenne fino alla fine il senso dell'umorismo e a quanti amorosamente gli prestavano assistenza sapeva mostrarsi docile e riconoscente. Confortato dal sacramento degli infermi, il santo viatico lo accompagnò all'incontro col Signore. La sua morte, giunta nel cuore della notte, fu serena, quasi spirando fra le braccia di Maria, che nella sua festa veniva amorosamente ad accoglierlo. Esprimiamo un fraterno e sentito ringraziamento alle *Silenziose Operae della Croce*, che nell'ultimo mese della sua vita lo hanno benevolmente ospitato nella propria casa "Mater Misericordiae" a Bètfage

(Gerusalemme), prodigandogli maternamente ogni cura e assistenza. Anche tutti i confratelli salesiani di Cremisan si sono generosamente e amorevolmente offerti per assicurare un continuo turno di presenza, nel tempo del suo ultimo ricovero ospedaliero.

Il ricordo del signor Giovanni Castelli rimarrà vivo in quanti lo hanno conosciuto. Ringraziamo la Provvidenza che lo ha donato alla Congregazione, alla nostra Ispettoria del Medio Oriente e in particolare alle case di formazione di El Houssoun e Cremisan. Mentre vi invitiamo a invocare insieme il Signore, perché si degni d'inviare alla Chiesa e alla Congregazione vocazioni di coadiutori della tempra robusta del caro scomparso, vi chiediamo una preghiera di suffragio per lui. Vogliate anche presentare al Signore questa casa di Cremisan, che da oltre cent'anni è impegnata nella formazione dei giovani candidati al sacerdozio, affinché Egli voglia benedire tutti i suoi figli e renderli degni operai della sua vigna.

Cremisan, 2 novembre 1994.

Per la Comunità di Cremisan
P. Pier Giorgio Gianazza
Direttore

R.I.P.

Dati per il necrologio: Coad. *Giovanni Battista Castelli*, nato a Boccaleone (Bergamo - Italia) il 20 novembre 1909, morto a Gerusalemme il 31 maggio 1994, a 84 anni di età e 59 di professione religiosa.

